



ALLA RICERCA DEI MINISTERI BATTESIMALI

Nuova serie
2024
n. 8



Il tormentato percorso dei ministeri istituiti

Luca MERLO

Abstract

The path of established ministries is by all means a rough one.

Despite its statement in favor of laymen, the Second Vatican Council showed uncertainty around an effective acknowledgement of their ministerial qualification. The *Motu proprio* by Paul VI *Ministeria Quaedam* (1972) represented a step forward by giving laymen the opportunity to access established ministries like Lectorate and Acolyteship, which, however, could still not be accessed by women. This obstacle, which was a legacy of a cultural/secular tradition, will be removed by Pope Francis's *Motu proprio Spiritus Domini* (2021), which returns to the christian community the opportunity to become more inclusive and believable.

Quello dei ministeri istituiti si configura senza dubbio come un percorso accidentato.

Il Concilio Vaticano II, nonostante l'assunzione di una prospettiva comunionale più favorevole ai laici, si è dimostrato incerto rispetto al riconoscimento effettivo di una loro qualifica ministeriale. Il *Motu proprio* di Paolo VI *Ministeria quaedam* (1972) ha segnato un effettivo passo avanti, riconoscendo anche ai laici la possibilità di accedere ai ministeri istituiti del Lettorato e dell'Accolitato che, tuttavia, rimanevano interdetti alle donne. Questo impedimento, retaggio di una tradizione culturale/clericale secolare, verrà superato soltanto col *Motu proprio* di Francesco *Spiritus Domini* (2021), che restituisce alle comunità cristiane l'opportunità di diventare più inclusive e più credibili.

La questione dei ministeri ecclesiali continua a rimanere attuale e cruciale tanto sul piano della riflessione teologica quanto su quello della prassi pastorale.

Al Vaticano II va riconosciuto il merito di aver assunto, pur con qualche esitazione, una prospettiva ecclesologica comunionale promuoven-

do le istanze di partecipazione dei fedeli radicate nel Battesimo. Ciò ha favorito lo sviluppo e il consolidamento di una comune responsabilità dei cristiani, tutti insieme solidali nell'unica missione secondo la varietà dei carismi e la diversità dei ministeri.

Questa nuova consapevolezza si intrecciava, però, con la cosiddetta “crisi d’identità del prete”, figura questa che rimaneva sospesa fra la resistente idealità del passato e l’incerto adattamento richiesto dalla complessità del presente. Sarà proprio il ripensamento radicale dell’identità e del ruolo del clero a chiamare in causa la ministerialità della chiesa tutta, spingendo da un lato la teologia ad avventurarsi in territori fino ad allora inesplorati e, dall’altro, le comunità cristiane a ridisegnare i propri assetti pastorali.

1. L’incertezza del Vaticano II

Dopo secoli nei quali i laici erano stati considerati cristiani di “serie B”, per la prima volta un Concilio si interroga sulla loro identità e sulla loro vocazione, riconoscendoli come soggetti che in virtù del Battesimo e della Confermazione partecipano attivamente all’annuncio della Parola, alla liturgia e all’edificazione della comunità.

Nell’introdurre il quarto capitolo a loro dedicato, la *Lumen gentium* afferma che:

«I sacri pastori sanno bene infatti quanto i laici contribuiscano al bene di tutta la Chiesa. Sanno di essere stati istituiti da Cristo non per assumersi da soli tutta la missione salvifica della Chiesa verso il mondo; la loro eminente funzione è quella di pascere i fedeli e di riconoscerne i ministeri e i carismi (*ministraciones et charismata*), in modo tale che tutti cooperino concordemente all’opera comune nel modo che è loro proprio» (n. 30).

Si tratta di un testo che, come altri approvati dal Vaticano II, intendeva promuovere la «partecipazione piena, cosciente e attiva alle celebrazioni liturgiche» (*Sacrosanctum concilium* 14), la riscoperta del sacerdozio comune dei fedeli (*Lumen gentium* 10) e, più in generale, l’apostolato dei laici (*Apostolicam actuositatem*). Queste affermazioni, in realtà, non vanno oltre il riconoscimento generico di funzioni, rimanendo sempre e comunque dentro lo schema della collaborazione, che associa i laici all’opera della gerarchia¹. Lo conferma il fatto che lo stesso termine *ministerium* viene utilizzato per designare quasi esclusivamente gli uffici gerarchici².

¹ Cfr. Dario VITALI, «I ministeri in una Chiesa sinodale. Oltre il modello tridentino. I» *La Rivista del Clero Italiano* 103, 9 (2022), pp. 615-618.

² Non mancano, tuttavia, accenni alla responsabilità ministeriale dei laici: in *Ad Gentes* 17, ad esempio, si parla del *ministerium* dei catechisti, ma si tratta di allusioni ancora frammentarie e incerte.

Anche la scelta compiuta dai padri conciliari di ripristinare il diaconato come grado permanente dell’Ordine:

«Comporta un’estensione della nozione di “ministero”. Invece di essere puramente clericale o sacerdotale, legato concretamente alla veste talare, al latino, al celibato, allo stato clericale, il ministero torna ad essere espressamente un atto che possono, in un certo grado, esercitare tutti gli uomini battezzati»³.

Tutto ciò implicava il superamento del secolare binomio *sacerdozio-laicato* a favore di quello di *ministeri-comunità* più adatto ad esprimere il dinamismo ecclesiale e la dimensione diaconale che è di *tutto* il popolo di Dio.

2. Una “Chiesa tutta ministeriale”?

Dei ministeri si può parlare solo a partire dalla Chiesa che, come dichiara il Concilio, esiste per essere «segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium* 1). La Chiesa, infatti, è chiamata a testimoniare il mistero della salvezza che la supera e di cui rimane “ministra” proprio a partire dal servizio che essa rende al mondo e che corrisponde alla sua vocazione nella storia: edificare l’umanità nel Corpo di Cristo abitato dallo Spirito Santo nella sua qualità di popolo di Dio.

Questa rinnovata consapevolezza contribuì al recupero della dimensione diaconale propria di ogni ministero che, insieme alla crescente domanda di partecipazione ecclesiale di molti laici, si tradusse nel desiderio di realizzare una “Chiesa tutta ministeriale”. Lo slogan, coniato dai vescovi francesi riuniti a Lourdes nel 1973, conoscerà notevole fortuna e verrà recepito anche altrove⁴.

³ Yves CONGAR, *Le Concile au jour le jour. Troisième session* (= *L’Église aux cent visages* 15), Paris: Cerf 1965, p. 49.

⁴ Nel documento pastorale dell’episcopato italiano *Evangelizzazione e ministeri* del 1977 leggiamo: «L’esigenza vivissima, sentita in maniera differente e convergente nel campo sociale e nel campo ecclesiale, è quella di una Chiesa tutta ministeriale, tutta dotata e preparata, tutta scompaginata e mobilitata con la molteplicità delle sue membra al servizio della propria missione nel mondo. Solo una Chiesa tutta ministeriale è capace di un serio e fruttuoso impegno di evangelizzazione e promozione umana» CEL, «Documento pastorale “Evangelizzazione e ministeri” [28 agosto 1977]», n. 18, <https://www.chiesacat->

Intervenendo in quella occasione, Y. Congar ribadì che la Chiesa ha: «Una missione strutturata, una missione organica, differenziata [... dove] tutti fanno tutto, ma non allo stesso modo»⁵. Sono molti in effetti i cristiani che si impegnano *nella e per la* comunità, ma non tutti i servizi da loro compiuti possono definirsi ministeri. Nell'uso comune "servizio" ha un'accezione più ampia di "ministero"; ecco perché i ministeri per essere tali richiedono alcuni requisiti precisi quali: il riferimento ad un compito ecclesiale ben determinato, una certa stabilità e il riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica mediante l'ordinazione, l'istituzione o una semplice nomina. Puntualizzazioni queste che evidenziarono le riserve e le perplessità sottese all'espressione "Chiesa tutta ministeriale". La svolta era comunque iniziata, chiudendo il lungo capitolo della *sacerdotalizzazione* per lasciare gradualmente il posto a quello della *ministerializzazione*⁶.

La questione, però, appariva tutt'altro che risolta. Anzi, essa si presentava: «Come un nodo aggrovigliato sul quale si intersecano i fili delle più tese questioni dell'ecclesiologia, se non della teologia intera»⁷. Pur riscuotendo larghi consensi ed entusiasmi, infatti, la riflessione sui ministeri non mancava di punti deboli, a cominciare dalla difficoltà di circoscriverne l'oggetto e di precisarne un linguaggio ancora fluttuante. D'altra parte, occorre almeno riconoscere che la rinnovata attenzione per i carismi, promossa dal Vaticano II, aveva permesso di ricomporre almeno in parte la plurisecolare frattura creatasi fra questi e i ministeri, partendo dal fatto che sul piano teologico è impensabile un ministero non supportato da un carisma. Viceversa, non tutti i carismi diventano ministeri. È il caso dei religiosi, ad esempio, che hanno senza dubbio il carisma della testimonianza del Regno, ma non sono per questo chiamati a tradurlo in ministero: la vita religiosa fa appello alla vocazione personale e si realizza normalmente nella fraternità; e tuttavia, benché inserita a

pieno titolo nel ministero globale della Chiesa, non implica un ministero specifico.

Il tema della ministerialità e con essa l'espressione "Chiesa tutta ministeriale", pur essendo carica di suggestioni e di promesse in vista di un sincero rinnovamento pastorale, rischiava quindi di rimanere troppo generica e ancora confusa.

3. *Ministeria quaedam*: un passo importante ma incompiuto

Una delle tappe più significative verso la chiarificazione e il riconoscimento dei ministeri ecclesiali è rappresentato senza dubbio dal Motu proprio di Paolo VI *Ministeria quaedam* (MQ) pubblicato il 15 agosto 1972. Il documento decretava l'abolizione degli "ordini minori" dell'Ostiario, dell'Esorcista, del Lettore e dell'Accolito, e l'ordine maggiore del Suddiacono, conferiti in vista dell'ordinazione sacerdotale. Gli uffici del Lettore e dell'Accolito, che comprendono anche le funzioni del Suddiacono, vengono rimodulati e chiamati "ministeri": sono conferiti ai candidati al diaconato-presbiterato e anche ai laici, ma con la precisazione che "secondo la veneranda tradizione della Chiesa" la loro istituzione è riservata agli uomini⁸.

Il documento costituiva senza dubbio un primo fondamentale passo per superare la logica gerarchico/clericale che da secoli monopolizzava l'ambito ministeriale. Fin dal titolo infatti, per nominare questi "nuovi" uffici, si utilizza il termine *ministerium* che viene associato ad una *institutio* (istituzione), mentre l'espressione *ordinatio* (ordinazione) resta riservata al sacramento dell'Ordine.

Alcuni servizi assumono quindi una consistenza propria e vengono conferiti anche ai fedeli laici, riconosciuti capaci di attuare una corresponsabilità ecclesiale non sotto forma di supplenza o di delega, ma come frutto originale della condizione battesimale che rende ogni fedele un soggetto attivo della missione della Chiesa.

Di fatto, MQ riuscì a catalizzare l'interesse della riflessione sui ministeri per tutto il decennio: vuoi perché consacrava il termine stesso di "ministeri" in alternativa a quello di "ordini", vuoi perché rappresentava la concreta possibilità di passare dal piano delle iniziative occasionali a quello del riconoscimento istituzionale e stabile⁹.

tolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/Evangelizzazione_e_ministeri.pdf [Accesso: 15 novembre 2024].

⁵ Yves CONGAR, «Intervention», in *Assemblée plénière de l'épiscopat français, Tous responsables dans l'Église? Le ministère presbytéral dans l'Église tout entière "ministérielle"* (Lourdes 1973), Paris: Centurion 1973, p. 58.

⁶ Cf Giuseppe COLOMBO, «Il ministero presbiterale in una Chiesa tutta ministeriale», *La Rivista del Clero Italiano* 58, 12 (1977), pp. 934-935.

⁷ Tullio CITRINI, «Teologia dei ministeri e tensioni costituzionali dell'ecclesiologia», *La Scuola Cattolica* 104, 5 (1976), p. 527.

⁸ Cfr. *Enchiridion Vaticanum* 4/1764.

⁹ Cfr. Tullio CITRINI, «La questione teologica dei ministeri», in Giuseppe ANGELINI – Gianni AMBROSIO (a

Ciononostante, bisogna anche riconoscere che Lettorato e Accolito rientrano quasi esclusivamente nell'area liturgica, anche se il documento rimanda alle attività pastorali similari e, inoltre, restano preclusi alle donne. Quest'ultimo punto rimane il più discusso dell'intero documento e risulta teologicamente incomprensibile perché, nel fare appello alla "veneranda tradizione della Chiesa", sembra non tener conto che il nuovo ordinamento rimanda alla condizione battesimale e non al sacramento dell'Ordine.

Malgrado quindi l'effettivo passo avanti, MQ rimane ancora vincolato a quello stesso orizzonte culturale/clericale che cercava di superare. Va anche detto che il testo assegna alle Conferenze episcopali la possibilità, qualora se ne intraveda la necessità e l'utilità, di chiedere altri ministeri alla Sede Apostolica, ma l'esito non fu quello sperato¹⁰.

Nella realtà, accanto ai due *ministeri istituiti* del Lettore e dell'Accolito, che si presentano limitati sia per il contenuto ma soprattutto per l'esclusione delle donne, hanno conosciuto una notevole diffusione i *ministeri affidati* o semplicemente *riconosciuti* che, a differenza dei primi, prevedono una maggiore elasticità sul piano giuridico.

4. Il Codice di diritto canonico e i documenti successivi

Nei decenni '80 e '90 si è assistito, a livello magisteriale, ad un progressivo spegnimento degli entusiasmi attorno al tema.

Il *Codice di diritto canonico* (CIC), pubblicato nel 1983, parla poco dei ministeri affidati ai laici:

«Nel can. 228 §1, riconoscendo la possibilità

cura di), *I laici nella Chiesa* (= Collana di teologia pratica 6), Leumann (Torino): LDC 1986, p. 62. Nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, al n. 73 sotto il titolo *Ministeri diversificati*, Paolo VI richiama l'importanza di inquadrare il tema in una visione complessiva affermando che: «La Chiesa riconosce il ruolo di ministeri non ordinati ma adatti ad assicurare speciali servizi della Chiesa stessa» (*Enchiridion Vaticanum* 5/1693).

¹⁰ Tra i ministeri proposti per l'istituzione vi è anche quello del catechista. G. Routhier osserva che il documento: «Non indicava da nessuna parte che gli altri ministeri, che potranno essere proposti dalle Conferenze episcopali, dovranno essere anch'essi riservati agli uomini. [...] Niente lo vieta e, nelle attuali circostanze, tutto lo raccomanda», Gilles ROUTHIER, «Nuovi ministeri, Chiese locali e il futuro della missione», *La Rivista del Clero Italiano* 90, 6 (2009), p. 429.

che alcuni laici ricevano qualche incarico particolare, si evita il termine "ministero", usando quelli di "officia" e "munera". Il riferimento più importante ai ministeri laicali è stato riservato ai ministeri di lettore e accolito (can. 230 §1). Connesso agli *officia* straordinari affidabili anche ai laici di cui al can. 230 §3, vi è poi il "ministro straordinario della sacra comunione", richiamato nei cann. 910 §2 e 943. [...] Inoltre va sottolineato come la categoria di "ministero ecclesiastico o sacro", come pure quella di "ministero pastorale" siano adoperate in relazione ai ministri ordinati»¹¹.

In sostanza, il CIC non è riuscito in questo ambito ad oltrepassare l'ecclesiologia basata sulla struttura gerarchica della Chiesa.

Nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici* del 1988, seguita alla celebrazione del Sinodo svoltosi l'anno prima sulla *Vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo*, Giovanni Paolo II annunciava la costituzione di un'apposita commissione per studiare in modo approfondito i diversi problemi teologici, liturgici, giuridici e pastorali sollevati dall'attuale grande fioritura di ministeri affidati ai laici¹². Questa commissione viene menzionata anche nell'Esortazione postsinodale *Ecclesia in America* del 1999¹³, senza tuttavia produrre alcun risultato.

Il 13 novembre 1997, a firma di ben otto dicasteri della Curia romana e con l'approvazione di Giovanni Paolo II, viene pubblicata l'Istruzione *Ecclesia de mysterio* su *Alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti*. Dopo una sintetica presentazione di alcuni *Principi teologici* sottesi alla disciplina in questione, il documento fissa alcune precise *Disposizioni pratiche* in 13 articoli, soprattutto per contrastare e porre rimedio ad abusi e deviazioni che si riscontrerebbero in diverse situazioni ecclesiali¹⁴. L'Istruzione ribadisce, tra le altre cose, la necessità di adottare una terminologia appropriata che distingua chiaramente i ministeri ordinati da quelli che provengono dal sacerdozio battesimale.

¹¹ Eugenio ZANETTI, «I "ministeri laicali" nel postconcilio: cifra di una chance e di un disagio», *Periodica de Re Canonica* 90, 4 (2001), p. 600.

¹² Cfr. *Enchiridion Vaticanum* 11/1699.

¹³ Cfr. *Enchiridion Vaticanum* 18/111.

¹⁴ L'Istruzione è stata approvata *in forma specifica* dal papa, vale a dire mediante un atto in grado di revocare le leggi particolari e le consuetudini vigenti contrarie alle norme ora sancite; in tal modo, si manifesta la volontà di garantire una legislazione unitaria in tutta questa materia.

le¹⁵. Nel complesso, sul documento aleggia un clima di sospetto e di sfiducia che contribuisce a screditare il valore del confronto fra i diversi “attori” della comunità ecclesiale: sembra prevalere, insomma, un’idea di autorità di stampo preconciliare¹⁶. Ogni tentativo di riflessione teologica viene ricondotto entro i rigidi parametri del diritto: basta solo considerare come il documento cerchi in tutti i modi di evitare il termine “ministeri” per indicare il servizio di tanti fedeli non ordinati¹⁷.

Nel 2008, in occasione del Sinodo su *La Parola di Dio nella vita della Chiesa*, venne riproposta la questione dell’ammissione delle donne al Lettorato: la *propositio* n. 17 rivolta a Benedetto XVI andava in questa direzione, ma non fu accolta, ignorando la presenza maggioritaria proprio delle donne nei ministeri di fatto di lettore e anche di ministro straordinario della comunione.

5. *Spiritus Domini*: riconoscimento tardivo o nuovo inizio?

Il silenzio assordante è stato rotto solo recentemente con i due Motu proprio di Francesco – *Spiritus Domini* (10 gennaio 2021) accompagnato dalla lettera al cardinal Ladaria, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, e *Antiquum ministerium* (10 maggio 2021) – che riguardano rispettivamente l’accesso delle donne ai ministeri istituiti del Lettorato e dell’Accolitato, e l’istituzione del ministero del Catechista.

Significative sono le parole che aprono il documento *Spiritus Domini* (SD):

«Lo Spirito del Signore Gesù, sorgente perenne della vita e della missione della Chiesa, distribuisce ai membri del popolo di Dio i doni che permettono a ciascuno, in modo diverso, di contribuire all’edificazione della Chiesa e all’annuncio del Vangelo. Questi carismi...».

Lo Spirito Santo, che in MQ non veniva mai

nominato così come non si faceva cenno ai carismi, non soltanto dà il titolo al documento ma disegna il quadro teologico per interpretare il senso della scelta compiuta da Francesco.

A distanza di cinquant’anni, incoraggiato anche da quanto chiesto al Sinodo sull’Amazzonia del 2019, il papa decide che è giunto il momento di superare il vincolo di MQ che riservava il Lettorato e l’Accolitato ai soli uomini, disponendo l’inclusione delle donne nei ministeri battesimali con la modifica del can. 230 § 1¹⁸. Ciò in vista di far maturare una visione più articolata della ministerialità, rendendo sempre più evidente l’indispensabile apporto delle donne rispetto al quale Francesco, fin dall’inizio del pontificato, aveva invitato ad «allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa»¹⁹.

In tal senso, quanto sancito da SD non rappresenta semplicemente la “ratifica” tardiva di una prassi liturgica già largamente diffusa, dal momento che:

«Non si tratta tanto di *quello che si fa*, che sembra essere comune, ad esempio, a lettori di fatto e istituiti, ma di *chi si è nella e per* la comunità cristiana: la differenza è data da un carisma riconosciuto dal vescovo, dalla soggettività ecclesiale definita per un servizio specifico nella Chiesa, dalla stabilità di tale identità nel e per il corpo ecclesiale»²⁰.

In altre parole: non viene soltanto superata una discriminazione teologicamente insostenibile, ma si aggiunge un tassello prezioso alla fisionomia di una chiesa costitutivamente pluriministeriale, riconoscendo alle donne un’incidenza reale ed effettiva nella presenza e nell’organizzazione delle comunità cristiane.

6. Conclusione

I laici a cui viene affidato un ministero, lo si voglia o meno, fanno assumere un volto nuovo alla Chiesa. In particolare, l’accesso delle donne ai ministeri istituiti, non per concessione ma sem-

¹⁵ Si fa qui esplicito riferimento al discorso tenuto da Giovanni Paolo II il 22 aprile 1994 al Simposio sulla *Collaborazione dei laici al ministero pastorale dei presbiteri*.

¹⁶ «La concezione dell’autorità che abita l’Istruzione è tipica delle pratiche romane precedenti al Vaticano II», Bernard SESBOUË, *Rome et les laïcs. Une nouvelle pièce au débat: L’Instruction romaine du 15 août 1997*, Paris: Desclée de Brouwer 1998, p. 82.

¹⁷ Cfr. ZANETTI, «I “ministeri laicali” nel postconcilio». 602-603. L’Istruzione non fa alcun riferimento neppure ai ministeri istituiti del Lettorato e dell’Accolitato conferiti ai laici.

¹⁸ Nella lettera al cardinal Ladaria, Francesco chiarisce opportunamente che in MQ Paolo VI fa riferimento a una tradizione *venerabilis*, non a una tradizione *veneranda* (che “deve” essere osservata): può essere riconosciuta come valida, e per molto tempo lo è stata; e tuttavia non ha un carattere vincolante.

¹⁹ FRANCESCO, «Esortazione Apostolica “Evangelii Gaudium”», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 29, 2104-2396, n. 103 [2209].

²⁰ Serena NOCETI, «Ministero donna. Per una Chiesa dai molti ministeri», *Regno - Attualità* 66, 2 (2021), p. 9.

plicemente perché radicato nell'essere cristiane, sollecita la teologia a ripensare la ministerialità in generale anche in rapporto al ministero ordinato.

Inoltre, questa situazione inedita pone alle comunità cristiane interrogativi ineludibili che riguardano la riformulazione del loro assetto pastorale, ma interpellano ancor più la coscienza ecclesiale in vista di una credibilità più incisiva. È in gioco, insomma, la *forma Ecclesiae* chiamata ad incamminarsi verso un futuro che domanda a tutti e a tutte responsabilità e audacia.

Nel 1987, anno in cui si svolse il Sinodo sui laici, Congar scrisse: «I laici hanno bisogno di essere soggetti. Questo è vero per le donne in particolare, e molte se ne vanno oggi perché sono deluse del ruolo insignificante che viene loro attribuito»²¹. Tutte le indagini confermano ormai da anni questo dato preoccupante e, in realtà, non così sorprendente²².

Non sarà certo l'apertura introdotta da SD ad arrestare questa emorragia. Sarebbe già molto se il passo compiuto risultasse un'occasione da non perdere almeno per restituire alle comunità cristiane la possibilità di diventare più inclusive e, in fin dei conti, più evangeliche.

²¹ Yves Congar CONGAR, *Conversazioni d'autunno* (= Giornale di teologia 176), Brescia: Queriniana 1987, p. 90.

²² Cf Armando MATTEO, *La fuga delle quarantenni. Il difficile rapporto delle donne con la Chiesa* (= Problemi aperti 166), Soveria Mannelli: Rubbettino 2012, 104 pp..